

Passato e futuro: sostenere il cambiamento

Past and future: sustaining change

Nell'estate di 20 anni fa si svolse a Roma un fatto del tutto inconsueto per gli infermieri: una manifestazione pubblica con tanto di marcia, slogan e discorsi pubblici indetta da Aniarti. Era stata una sfida difficile, osteggiata anche dagli stessi infermieri e da alcune loro importanti organizzazioni e dai sindacati di allora: pochi erano ottimisti, la maggior parte pensava che sarebbe stato un fallimento.

Nell'attesa che tutti pervenissero a piazza Esedra, i turbamenti erano forti, ci si contava, ma pian piano ecco ... secondo i dati ufficiali c'erano 5.000 persone. Gli infermieri apparivano finalmente nella società, fuori dagli ospedali, non per rivendicare denaro o onori ma per richiedere l'approvazione di una norma per divenire professionisti, quella che poi sarà (attesa di altri 2 anni) il D.M. 739, il Profilo Professionale.

Come sempre accade, benché Aniarti avesse indetto, sostenuto e arrischiato in proprio il possibile fallimento, il successo venne diviso tra molti padri. Ma questo non era importante, c'era un fine da raggiungere.

Ripercorro tutto questo non per amore della storia associativa, ma per ricordare quanto percorso è stato fatto per poter ora, serenamente, affrontare la discussione tra pari con tutte le altre famiglie professionali sulla proposta di accordo Stato-Regioni per l'implementazione delle competenze infermieristiche.

Certamente positiva è la dimostrazione da parte del Ministero di

voler riconoscere competenze che, in realtà, sono già esperite da molti colleghi in varie aree, ma altrettanto utile è stata la richiesta di confronto e riflessione da parte della Federazione dei Collegi IPASVI per evitare che si ritornasse ad un "mansionario", più aggiornato, moderno, ma sempre elenco di mansioni che incasella il professionista nell'azione e non nel processo, privandolo quindi della vera responsabilità professionale verso gli assistiti.

Che sia urgente un riassetto del Sistema Sanitario è ormai sotto gli occhi di tutti, ma proprio questa impellente necessità di non veder implodere il sistema, rischia di far riproporre metodi antiquati di risposta.

Non si afferma l'assistenza infermieristica aumentando le competenze richieste per far funzionare la Sanità, ma dando all'assistenza la completa responsabilità della presa in carico della persona nell'ospedale, a domicilio e nell'integrazione ospedale-territorio, anche con nuove o diverse competenze che siano però, sempre, finalizzate all'assistenza, e non a sgravio di altre figure professionali.

Credo che nessuno sia così miope da non comprendere che:

1. *il contenimento della spesa sanitaria,*
2. *la trasformazione degli ospedali per intensità di cura e riservandoli all'acuzie,*
3. *la completa riformulazione dell'assistenza territoriale che non può essere solo una breve risposta di prestazione a domicilio,*
4. *il rientro (a livelli europei) del numero dei medici chirurghi,*
5. *l'utilizzo concreto della formazione universitaria postbase per*

non sprecare energie e risorse impegnate negli anni di studio, incideranno fortemente in qualunque processo di revisione, e tutte le professioni dovranno essere "attrezzate" per affrontare, soprattutto culturalmente, questa evoluzione. È contrario all'interesse pubblico che i professionisti della salute si ignorino e rivendichino autonomie stereotipate anziché interagire in modo continuato e collaborativo, riconoscendosi reciprocamente nella pari dignità.

Il rischio di sovrapposizione di competenze, duplicazioni onerose di prestazioni, mancanza di continuità assistenziale e di risposte univoche alla domanda di cure multidisciplinari, conflitti tra operatori e frammentazione delle responsabilità, mettono in pericolo la sicurezza degli assistiti, sono costose per il Sistema (e quindi per il contribuente), sono soprattutto un'offesa per tutti quegli operatori seri che amano il loro lavoro e cercano ogni giorno di valorizzare la loro professione.



Maie Benetton